

LA DEMOCRAZIA FEUDALE

di Angelo Grimaldi

Coloro che sono chiamati ad eleggere i soggetti che dovranno decidere, cioè gli elettori, dovrebbero essere posti davanti ad alternative reali i cui presupposti ideali devono manifestarsi in modo chiaro sin dall'inizio del confronto politico.

Mi piace ricordare che la nostra Costituzione non assicura soltanto l'eguaglianza formale (libertà negativa) o libertà dallo Stato, tipica libertà del pensiero liberale, ma accanto ad essa è contrapposta la libertà sostanziale (libertà positiva), o eguaglianza economica e sociale. Soltanto attraverso quest'ultima la libertà finisce di essere una possibilità astrattamente prevista per tutti (ma di fatto riservata a pochi), per diventare una possibilità concreta per tutti (articolo 3, 2° comma della Costituzione).

La democrazia come partecipazione popolare al processo di elaborazione delle decisioni politiche che riguardano tutta la comunità è solo possibile per mezzo di precise regole procedurali e di alcune garanzie che gli attori politici devono rispettare al fine di evitare pericolose fughe plutoautocratiche. Le regole procedurali e le garanzie, che non possono essere confezionate di volta in volta per agevolare un partito o un raggruppamento politico piuttosto che un altro, servono a proteggere il sistema da ogni forma di unanimismo e di democrazia "feudale" (l'ordinamento feudale era caratterizzato, rispetto allo Stato moderno, da un principio di dominio personale, che nei suoi effetti pratici ha portato privilegi politici ed economici agli strati nobiliari a discapito del resto della società).

Con la crisi della natura territoriale della sovranità, resa sempre più palese dai flussi transnazionali di ricchezza (aspetto fisiologico del sistema capitalista), si sta scardinando il controllo territoriale da parte dei singoli Stati. La sovranità è inserita in un processo di trasformazione dell'ordine giuridico che si ritiene sempre più aperto, cioè in grado di recepire gli interventi di nuovi soggetti non statali che facendo leva sull'enorme quantità di debito sovrano possono arrivare, pur rimanendo al di fuori del circuito politico-costituzionale, a determinare l'indirizzo politico di uno Stato nazionale considerato in crisi finanziaria e possono, di conseguenza, influire sulle scelte di politica economica.

Sarebbe auspicabile che si evitassero comportamenti convenzionali e consuetudinari che dietro quelle cosiddette "norme di correttezza costituzionale" possono in via di fatto assecondare quell'aspirazione a prevenire fratture rivoluzionarie in modo da garantire una continuità istituzionale anche in presenza di un forte conflitto sociale ed economico nel paese reale. Si cerchino prima e si adottino tutte le politiche economiche per una rinascita economica e si eviti la ricerca delle modalità procedurali e legislative per garantire una continuità istituzionale.

Per raggiungere una retta democrazia, dove le élites sono selezionate dal voto, due punti sono essenziali: una rapida circolazione e ricambio dell'élites e dei limiti temporali all'esercizio del suo potere.

La democrazia è stata snaturata e in particolare con la recente proposta di legge elettorale si favorirà il "caos istituzionalizzato", da molti oggi accettato come sacrificio da portare sull'altare della "continuità governativa plutotecnocratica", in modo tale che un non eletto governerà il Paese per cinque anni.

Il mito della "governabilità" e dell'attuazione di rigide politiche economiche "monetariste" rappresenta un modo per rendere non democratico un sistema democratico: formalmente la democrazia non si sopprime ma molti buoni servitori lavorano per consolidare un sistema di "governo senza popolo". In nome della

“governabilità” si sta arginando la sovranità popolare e trasformando la democrazia in mercato, la politica subordinata all’economia crea una democrazia neutralizzata affidata ai tecnici e quindi sottratta ai cittadini (che tornano ad essere individui). Dal patto politico feudale siamo lentamente passati all’asservimento “feudale” della politica ai superiori interessi dell’economia capitalistica.

Non si può pensare di curare la crisi della democrazia con le leggi elettorali. La legge attualmente vigente e quella attualmente in discussione nel Parlamento devono farci riflettere seriamente sulla loro compatibilità con la Costituzione repubblicana. L'articolo 48 della Costituzione, non dice nulla in tema di leggi elettorali, cioè non contiene principi su come devono essere tenute le elezioni politiche e anche se il tema fu ampiamente discusso all’interno dell’Assemblea Costituente, si preferì lasciare l’emanazione delle leggi elettorali alla maggioranza. Ma la presenza delle minoranze negli organi rappresentativi, che dovrebbe rientrare nel concetto stesso di Repubblica democratica, principio che non si trova nell’articolo 48 della Costituzione lo possiamo ritrovare negli articoli 72, 3° comma, 82, 2° comma e 83, 2° comma. E' il principio che assicura la presenza obbligatoria delle minoranze nel parlamento.

Una legge elettorale che impedisce l’ingresso delle minoranze nelle assemblee rappresentative, viola il principio dell’articolo 48 della Costituzione nella parte in cui dispone l’uguaglianza del voto e l’articolo 1 nella parte in cui dispone che l’Italia è una repubblica democratica. Inoltre, una legge elettorale non può essere cambiata prima delle elezioni secondo l’orientamento (alimentato dal mito della “governabilità”), della maggioranza. Non si può accettare una legge elettorale pre-confezionata per l’ingovernabilità e quindi per (ri)attribuire ad un “esperto” il governo del Paese.

Su uno strumento così importante, anche per aderire ad un atto di correttezza costituzionale, sarebbe preferibile sentire preventivamente il corpo elettorale perché dalla scelta del sistema elettorale possono derivare conseguenze per la vita politica dello Stato. Un sistema democratico compiuto dovrebbe dotarsi di una legge elettorale che riproduca il più fedelmente possibile gli orientamenti politici del corpo elettorale. La separazione è espressione di pluralismo sociale, di conseguenza, le forze politiche portatrici di interessi di parte, quando raggiungono il successo, tendono a sostituirsi a quelle forze che prevalevano in passato. Siccome non sono scomparse le contrapposizioni di interessi nella società, sarebbe auspicabile che le Assemblee rappresentative fossero formate da deputati espressione dell’intero corpo elettorale.